Oltre i 18 anni

Per un sistema di accompagnamento all’autonomia dei giovani fuori famiglia

Position paper

Fondazione Protettorato di San Giuseppe ETS

Sintesi

In Italia il compimento del diciottesimo anno di età rappresenta il confine giuridico tra minore e adulto. Per i giovani che crescono all'interno della propria famiglia questo passaggio avviene generalmente in modo graduale, attraverso un accompagnamento familiare che continua ben oltre la maggiore età.

Per i ragazzi e le ragazze accolti in comunità residenziali, case famiglia o percorsi di tutela, la situazione è profondamente diversa. L'ingresso nell'età adulta coincide spesso con una riduzione o una cessazione delle misure di protezione, nonostante il processo di maturazione personale, sociale, lavorativa ed economica sia ancora in corso.

Negli ultimi anni l'ordinamento italiano ha introdotto strumenti importanti, quali il prosieguo amministrativo e il Progetto Nazionale Care Leavers. Tuttavia, permane una questione irrisolta: cosa accade quando il giovane non è ancora autonomo pur avendo raggiunto il limite temporale previsto dagli strumenti esistenti?

La tesi sostenuta in questo documento è semplice: **l'autonomia non dovrebbe essere determinata esclusivamente dall'età anagrafica, ma dal livello effettivo di autonomia raggiunto dalla persona.**

1. La trasformazione della transizione all'età adulta

Negli ultimi decenni il passaggio all'età adulta si è modificato profondamente:

- l'accesso al lavoro stabile è diventato più tardivo;
- i percorsi universitari si sono allungati;
- l'accesso all'abitazione risulta più difficile;
- le traiettorie personali sono diventate più discontinue.

Per la maggioranza dei giovani italiani la permanenza all'interno della famiglia di origine oltre i 18 anni rappresenta oggi la condizione ordinaria.

Questa realtà rende ancora più evidente la fragilità dei giovani cresciuti fuori famiglia, ai quali viene spesso richiesto di raggiungere precocemente livelli di autonomia che i loro coetanei costruiscono gradualmente con il sostegno della famiglia.

2. Il limite dell'attuale sistema

L'Italia ha progressivamente riconosciuto il problema. Il prosieguo amministrativo consente al Tribunale per i minorenni di prolungare alcuni interventi di accompagnamento. La sperimentazione nazionale Care Leavers ha introdotto tutor per l'autonomia, progettazione individualizzata e forme di sostegno economico.

Si tratta di strumenti importanti. Tuttavia, l'approccio continua a essere fortemente condizionato da soglie anagrafiche. La domanda fondamentale rimane aperta:

Cosa accade quando il giovane ha 21 anni ma non possiede ancora le condizioni necessarie per vivere autonomamente?

La risposta non può essere un semplice prolungamento indefinito della tutela. Occorre invece costruire un sistema di accompagnamento progressivo coerente con i bisogni della fase di vita compresa tra i 18 e i 25 anni.

3. La questione dell’appropriatezza educativa

La riflessione tradizionale sui care leavers si concentra prevalentemente sull’uscita dalla comunità. Esiste però una domanda meno esplorata e potenzialmente più innovativa: una casa famiglia progettata per minori rimane un contesto educativo appropriato quando l’ospite è ormai un giovane adulto?

Questa prospettiva consente di affrontare alcune criticità spesso osservate nella pratica.

3.1 Il rischio di una minorità prolungata

Le comunità per minori sono strutturate intorno a protezione, controllo educativo e supervisione. Questi elementi sono essenziali durante l’adolescenza. Possono però diventare limitanti se applicati in modo invariato a giovani di 20 o 21 anni chiamati a costruire autonomia, capacità decisionale e responsabilità personale.

3.2 La convivenza di bisogni evolutivi differenti

La presenza contemporanea di adolescenti e giovani adulti genera talvolta tensioni educative. I maggiorenni rischiano di sentirsi infantilizzati. Gli adolescenti possono essere influenzati da modelli di vita non coerenti con il proprio percorso evolutivo. La comunità finisce così per ospitare persone con bisogni profondamente diversi all’interno dello stesso dispositivo educativo.

3.3 La dipendenza istituzionale

Se non accompagnata da una progettazione specifica, una permanenza molto lunga può produrre forme di dipendenza dall’istituzione. La sicurezza offerta dalla comunità può paradossalmente ridurre le occasioni di apprendimento delle competenze necessarie alla vita adulta.

3.4 Il rischio opposto

Criticare la permanenza prolungata non significa sostenere l’uscita precoce. Le evidenze raccolte nei percorsi dedicati ai care leavers mostrano che l’interruzione improvvisa del sostegno aumenta il rischio di povertà, esclusione sociale, abbandono scolastico e precarietà abitativa.

Il problema non è quindi restare troppo. Il problema è restare in contesti non più adeguati oppure uscire senza una rete sufficiente.

4. L’adultità emergente: un nuovo paradigma

La letteratura internazionale offre una chiave interpretativa particolarmente utile. Gli studi sull’Emerging Adulthood descrivono la fascia tra i 18 e i 25 anni come una fase evolutiva autonoma, distinta sia dall’adolescenza sia dall’età adulta consolidata.

In questa prospettiva il giovane adulto:

- non è più un minore;
- non è ancora completamente autonomo;
- necessita di opportunità di sperimentazione;
- ha bisogno di relazioni significative e stabili;
- richiede un sostegno progressivamente decrescente.

La conseguenza per i servizi educativi è rilevante. L’obiettivo non può essere né la tutela permanente né l’autonomia immediata. Serve un modello di accompagnamento all’adultità.

5. Una proposta: dalla casa famiglia alla comunità per giovani adulti

Tra la casa famiglia per minori e l’appartamento di semiautonomia esiste oggi uno spazio sostanzialmente scoperto. La proposta è sviluppare una nuova tipologia di servizio specificamente dedicata ai giovani tra i 18 e i 25 anni: una **Comunità per Giovani Adulti** o **Residenza di Transizione all’Adultità**.

La funzione di tale struttura non sarebbe la protezione del minore né la mera sistemazione abitativa. La sua missione sarebbe l’accompagnamento all’età adulta, attraverso:

- autonomia progressiva;
- supporto educativo flessibile;
- tutor individuale;
- formazione professionale;
- sostegno universitario;
- accompagnamento abitativo;
- sviluppo delle competenze di vita quotidiana;
- costruzione di reti sociali e relazionali.

6. Il ruolo della Fondazione Protettorato di San Giuseppe

La Fondazione Protettorato di San Giuseppe ETS dispone oggi di una credibilità particolare nell’affrontare questo tema. L’esperienza del progetto **“Nessuno resti indietro”**, realizzato nell’ambito dell’iniziativa regionale **“Verso l’autonomia”**, dimostra la possibilità concreta di sperimentare percorsi integrati per giovani in uscita dai sistemi di tutela.

La Fondazione non è quindi soltanto portatrice di un bisogno. Può candidarsi a diventare laboratorio di innovazione sociale e soggetto pilota per la costruzione di nuove politiche regionali e nazionali.

7. Proposte operative

La Fondazione propone l'avvio di un **Patto per l'Autonomia dei Giovani Fuori Famiglia**, fondato su cinque interventi prioritari.

1. Progetto individualizzato obbligatorio

Predisposizione, già dai 16-17 anni, di un piano personalizzato di transizione all'età adulta.

2. Accompagnamento modulato fino a 25 anni

Possibilità di mantenere forme differenziate di sostegno fino ai 25 anni sulla base della valutazione individuale.

3. Residenze di transizione

Sviluppo di soluzioni abitative intermedie tra comunità educativa e autonomia completa.

4. Tutor dell'autonomia

Figura professionale stabile che accompagni il giovane nei percorsi di studio, lavoro, abitazione e cittadinanza.

5. Dote autonomia

Sostegno economico dedicato alle prime spese della vita indipendente: affitto, deposito cauzionale, patente, trasporti, formazione e università.

8. Conclusioni e raccomandazioni istituzionali

La riflessione sviluppata in questo documento conduce a una conclusione chiara: la questione dei care leavers non può essere affrontata esclusivamente come problema di prosecuzione dell'accoglienza, ma richiede una revisione più ampia dei modelli educativi e delle politiche di accompagnamento all'età adulta.

L'esperienza maturata negli ultimi anni dimostra che il compimento della maggiore età costituisce un passaggio formale, ma non rappresenta necessariamente il raggiungimento di una reale autonomia personale, abitativa, lavorativa e relazionale. Per i giovani cresciuti fuori dalla famiglia di origine, il rischio di una transizione troppo rapida verso l'indipendenza è particolarmente elevato. Al tempo stesso, la permanenza prolungata in contesti progettati per minori può generare effetti controproducenti se non accompagnata da dispositivi educativi adeguati alla nuova fase evolutiva.

La vera sfida non consiste quindi nello scegliere tra permanenza o uscita dalla comunità, ma nel costruire percorsi progressivi e personalizzati capaci di accompagnare il passaggio all'età adulta. In questa prospettiva, l'autonomia deve essere considerata un processo e non una soglia anagrafica.

La Fondazione Protettorato di San Giuseppe ETS, grazie alla propria esperienza storica nell'accoglienza e ai progetti attualmente realizzati a favore dei giovani care leavers, ritiene che sia giunto il momento di promuovere una nuova stagione di riflessione e di innovazione istituzionale. In particolare, l'esperienza del progetto **"Nessuno resti indietro"**, sviluppato nell'ambito del programma regionale **"Verso l'autonomia"**, offre l'opportunità di raccogliere dati, evidenze e buone pratiche utili alla definizione di modelli replicabili su scala regionale e nazionale.

La Fondazione propone pertanto l'avvio di un confronto strutturato con Regione Lazio, Roma Capitale, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'autorità giudiziaria minorile, le università, il mondo delle imprese e gli enti del Terzo settore, finalizzato alla costruzione di un **Patto per l'Autonomia dei Giovani Fuori Famiglia**.

Tale percorso dovrebbe perseguire quattro obiettivi strategici:

1. **Superare il criterio esclusivamente anagrafico nella definizione della presa in carico**, introducendo valutazioni basate sul livello effettivo di autonomia raggiunto dal giovane.
2. **Sviluppare servizi specificamente dedicati alla fascia 18-25 anni**, capaci di collocarsi tra la comunità educativa per minori e l'autonomia abitativa completa.
3. **Garantire continuità relazionale ed educativa**, attraverso tutor dell'autonomia, reti territoriali e figure adulte di riferimento stabili nel tempo.
4. **Promuovere opportunità concrete di inclusione sociale**, investendo sull'abitare, sul lavoro, sulla formazione professionale e sul sostegno agli studi universitari.

In questa prospettiva potrebbe essere avviata una sperimentazione regionale finalizzata alla creazione di **Comunità per Giovani Adulti** o **Residenze di Transizione all'Adultità**, concepite come luoghi educativi dedicati all'accompagnamento dell'adultità emergente e non semplicemente come estensione delle comunità per minori.

> **Nessun giovane dovrebbe essere lasciato solo perché ha raggiunto una determinata età. L'autonomia non è una data sul calendario. È un percorso che richiede tempo, relazioni, opportunità e accompagnamento.**

Garantire questo percorso ai giovani che crescono fuori famiglia non rappresenta soltanto un intervento di protezione sociale. Significa investire nella costruzione di cittadini autonomi, responsabili e pienamente inclusi nella comunità. È una responsabilità educativa, ma anche una scelta di giustizia sociale e di lungimiranza istituzionale.